

Julius Evola, *L'Idealismo Realistico (1924-1928)*. A cura di Gian Franco Lami. Roma, Antonio Pellicani Ed., 1997.

Recensione di Luciano Pirrotta (pubblicata su "Massoneria Oggi" – Luglio/Agosto 1997)

L'attenzione sulla complessa e controversa figura di J. Evola passa, col trascorrere degli anni, dall'ambiente degli apologeti e dei detrattori a quello degli accademici. Ne è segno tangibile in questi ultimi anni l'intensificarsi di studi specialistici sul pensatore romano, parallelamente alla organica ristampa, riveduta e dotata di apparati critici, della sua opera poliedrica. La difficoltà maggiore di un progetto del genere risiede proprio nel recupero della cospicua mole di contributi pubblicati da Evola, nell'arco di molti decenni, su periodici, quotidiani, rassegne, sia italiani che stranieri. La raccolta odierna degli articoli apparsi dal 1924 al 1928 su *L'Idealismo Realistico*, rivista filomassonica d'ispirazione mazziniana diretta da Vittore Marchi (annoverante collaboratori di prestigio quali A. Tilgher, G. Rensi, R. Mondolfo), rientra appunto in tale intento di approfondimento chiarificatorio. L'attento curatore del volume, Gian Franco Lami, lungo la sua dettagliata introduzione, non solo recupera una serie di figure intellettuali oggi per lo più dimenticate, ma ricostruisce la rete di atmosfere e rapporti cui Evola partecipò attivamente, sfatando l'immagine stereotipa che lo voleva "outsider" isolato e marginale, fino a ricollocarlo a pieno titolo nella fitta fioritura delle schermaglie filosofiche del tempo. L'obiettivo ultimo è anche un altro: dimostrare che, pur data per scontata la maggiore importanza attribuita, secondo la volontà espressa dello stesso Autore, alle opere sistematiche della successiva fase magico-tradizionale e politico-esistenziale, maturate dopo la chiusura della breve parentesi filosofica, quest'ultima costituisca - si tratti delle prove più compiute dei *Saggi sull'Idealismo Magico*, di *Teoria e Fenomenologia dell'Individuo Assoluto*, o della miriade di articoli in materia che cronologicamente li precede/affianca - "conditio sine qua non" alla comprensione integrale del suo pensiero, pena, qualora la si tralasciasse, un sostanziale fraintendimento. Se infatti all'interno del variegato percorso evoliano sono riconoscibili, attraverso ostentate cesure, gli stadi artistico, filosofico, magico, politico, traluce tuttavia in filigrana la comune unità di fondo che fa delle due prime brevi stagioni, poi ripudiate, le tappe ineludibili per la messa a fuoco della sua formazione e della conseguente "Weltanschauung". Evola utilizza lo spazio messogli a disposizione da *L'Idealismo Realistico* attaccando polemicamente "l'insufficienza" dell'attualismo gentiliano, con il fine di aprirsi una terza via fra le strette di questo, sempre più voce ufficiale del regime, e l'altro polo idealistico, costituito dal paludato storicismo crociano.

Dall'incontro-scontro con la coppia di grandi, monopolizzatori della cultura italiana in ogni suo aspetto, Evola sembra uscire battuto (scrive Lami: "Evola ha denunciato però il suo limite. Poco importa ora se lo si debba definire limite speculativo, o di altro genere. Ciò non di meno, forse anche per la giovane età, per la scarsa padronanza di strumenti, o per lo sforzo di un pensiero che, quantunque acuto, non si presentava sufficientemente sottile, dal tavolo della professione filosofica, si apprestava a passare la mano...", p. 25-26). A noi sembra però che, nonostante la "giovane età", l'acerba disamina evoliana riesca a infliggere qualche graffio bruciante al gigante dell'attualismo, mostrandone inadeguatezze e compromessi.

Di qui la plausibile conseguenza - posta l'accusa da lui mossa all'idealismo gentiliano di determinismo ed astrattezza teoretica, e l'impossibilità di approdare, vista l'avversione viscerale per la "religione" della storia, alle posizioni crociane - del passaggio dai tenitori dell'intelletto ai versanti della volontà, ovvero dall'ontologia all'etica, sulle tracce di un individuo "assoluto", ma altrettanto concreto. Ciò, forse, non per un'incapacità a "procedere in punta di concetto", quanto per un'opzione che preferisce calare nel banco di prova della vita reale la propria vocazione operativa. Sarà allora la dimensione "magica", in tutta l'accezione specifica assegnatale da Evola, a fornire le chiavi per quel "dominio" pratico al cui confronto i sottili sofismi dei filosofi di professione, baloccantisi con l'illusione di padroneggiare i concetti, rivelano la loro natura di

impotente surrogato. Né appare necessario - come avvenuto nell'autorevole incontro di presentazione della raccolta in sede universitaria - sforzarsi a trovare più calzanti aggettivi da sostituire al termine "realistico", prefigurante la primaria esigenza dell'idealismo evoliano; poiché se si accoglie la definizione generale di magia, quale scienza dell'Io atta a determinare cambiamenti nel reale conformemente alla propria volontà, essa viene a racchiudere in sé le espressioni di idealismo "realistico", "sufficiente", "eretico", della "potenza", e persino "astratto" (*abs-tractus*) nella misura in cui quest'ultimo possa essere assimilato ad "assoluto" (*ab-solutus*), attributo che certo meglio si attaglia al metafisico modello evoliano. Tornando al volume in questione, se bisogna riconoscerne, ad onta della materia abbastanza ostica, la piena godibilità da parte di un lettore "colto" ma non specialista, ciò sicuramente si deve alla inconfondibile prosa dell'Autore, sempre brillante e incisiva (vogliamo ricordare qui gli articoli "L'Idealismo dell'insufficienza" e "Sulle ragioni del solipsismo"). Tutti, o quasi, comunque, questi scritti stanno ad attestare la vitale modernità di un pensiero che, passato indenne attraverso la congiura del silenzio della cultura ufficiale del secondo dopoguerra, le interpretazioni riduttive o distorte degli evoliani, le analisi mistificatorie di esegeti rancorosi, si accinge ora a superare il vaglio puntiglioso e talvolta troppo cerebrale del tecnicismo dei "professori".